

Mercoledì 11 dicembre 2024

QUARTO INCONTRO DI CATECHESI¹ PER ADULTI

“Sulla via delle virtù: cammino di speranza, fede e carità”



PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito,
perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
come lui ci ha amati.*

“Credo perché assurdo” (*credo quia absurdum*), così Tertulliano definiva la fede in Cristo. Purtroppo, però, è stata mal interpretata andando ad incrementare quel divario così profondo tra fede e ragione (che ancora oggi incrementa). In realtà, Tertulliano non voleva squalificare il nostro credere, ma semmai l’opposto, valorizzarla ed incrementarla. Egli intendeva questo *absurdum*, non tanto come assurdo, ma con l’accezione di “incredibile”, “impossibile” per l’uomo. La fede non può essere “assurda”, semmai un mistero grande. Infatti, come si è visto la scorsa volta, pensare che il “Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14) è davvero sconvolgente, anche per la nostra ragione. I tanti “*perché*” emergono in modo prepotente e assetati di una risposta che non sia né banale, né vacua. Soprattutto, quando questa sconvolgente notizia del Dio fattosi uomo s’interseca con le domande esistenziali della nostra vita, “chi sono?”, “perché esiste il male?”, “che valore ha la morte?” etc. davanti ad una filosofia, ad una visione di vita sempre più nichilista e senza Dio, la ragione si fa spazio prepotentemente nel credere, non tenendo conto che «*la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell’uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su sé stesso* (cfr Es 33, 18; Sal 27 [26], 8-9; 63 [62], 2-3; Gv 14, 8; 1 Gv 3, 2)» (Enc. “*Fides et Ratio*, Giovanni Paolo II, 14 settembre 1998). L’immagine delle due ali dataci da Giovanni Paolo II ci fanno ben capire come fede e ragione debbano essere più o meno in equilibrio. Agostino affermava, per l’appunto, come sia necessario “*credo ut intellegam*” (credo per capire) e “*intellego ut credam*” (capire per credere). Si comprende come la fede non si oppone alla ragione, semmai la suppone. La fede si illumina con la ragione (IPt 3,15), “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”, e alimenta una speranza viva creando occasioni di testimonianza. Non solo, la ragione si rende “umile” con la fede, non diventa superba e altezzosa, ma rientra nei limiti creaturali, senza

¹ La riflessione ha sullo sfondo quanto scritto da R. CANTALAMESSA, *Fede, speranza e carità*, 2024, 69-74.

scadere nel razionalismo che allontana Dio quasi fosse una “proiezione”, una invenzione dell’uomo “debole” che necessita di un qualcuno in cui confidare. Di esempi ne abbiamo molti da s. Agostino, a s. Tommaso a Pascal a Edith Stein, uomini e donne che hanno illuminato la ragione con la fede e arricchito la fede con la ragione. «La ragione dell’uomo non si annulla né si avvilisce dando l’assenso ai contenuti di fede; questi sono in ogni caso raggiunti con scelta libera e consapevole» (*Fides et Ratio* n. 43). La comprensione del mistero di Dio passa anche attraverso questo, san Paolo stesso lo affermava “mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (*1 Cor* 1,22-23). Benedetto XVI a riguardo diceva «*la fede permette un sapere autentico su Dio che coinvolge tutta la persona umana: è un “sàpere”, cioè un conoscere che dona sapore alla vita, un gusto nuovo d’essere, un modo gioioso di stare al mondo. La fede si esprime nel dono di sé per gli altri, nella fraternità che rende solidali, capaci di amare, vincendo la solitudine che rende tristi. Questa conoscenza di Dio attraverso la fede non è perciò solo intellettuale, ma vitale. È la conoscenza di Dio-Amore, grazie al suo stesso amore. L’amore di Dio poi fa vedere, apre gli occhi, permette di conoscere tutta la realtà, oltre le prospettive anguste dell’individualismo e del soggettivismo che disorientano le coscienze. La conoscenza di Dio è perciò esperienza di fede e implica, nel contempo, un cammino intellettuale e morale: toccati nel profondo dalla presenza dello Spirito di Gesù in noi, superiamo gli orizzonti dei nostri egoismi e ci apriamo ai veri valori dell’esistenza*» (Udienza generale 21 XI 2012).

Questa diafrasi tra fede e ragione non è solo *ad extra* (con gli atei, agnostici, non credenti, etc.), alle volte si riverbera pure *ad intram*, cioè tra noi credenti. «la teologia, specialmente in Occidente, si è sempre allontanata dalla potenza dello Spirito [...]. Il razionalismo moderno ha preteso che il cristianesimo presentasse il suo messaggio in modo dialettico, sottoponendolo, cioè, in tutto e per tutto alla ricerca e alla discussione [...] in modo che potesse essere accettabile anche filosoficamente» (R. Cantalamessa, *Fede*, 73). Facendo così si snatura il valore del *Kerygma*, cioè dell’annuncio essenziale della nostra fede (Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, incarnato, ha subito la passione, morto e dopo tre giorni è risorto) per renderlo una *ipotesi scientifica* che va dimostrata per essere creduta. L’atteggiamento che alcuni cristiani hanno è quello di porre in dubbio tutto, dal magistero, alla Chiesa: “credo in Dio, ma non nella Chiesa”, oppure “l’Eucaristia è solo un simbolo della presenza del Signore”, oppure “Cristo è risorto, ma non credo. Quando moriremo ci incarniamo, oppure solo l’anima è immortale”. La nostra ragione va illuminata dalla fede, dobbiamo tornare a parlare a Dio e non solo di Dio. Solamente la sana spiritualità, ove la preghiera è l’essenza, può far sì che la nostra mente entri nel mistero di Dio. V’è un intreccio consolidato fra fede e ragione che ci permette di comprendere Dio (entro i nostri limiti creaturali) e viere una piena e vera relazione con Lui, in Cristo.